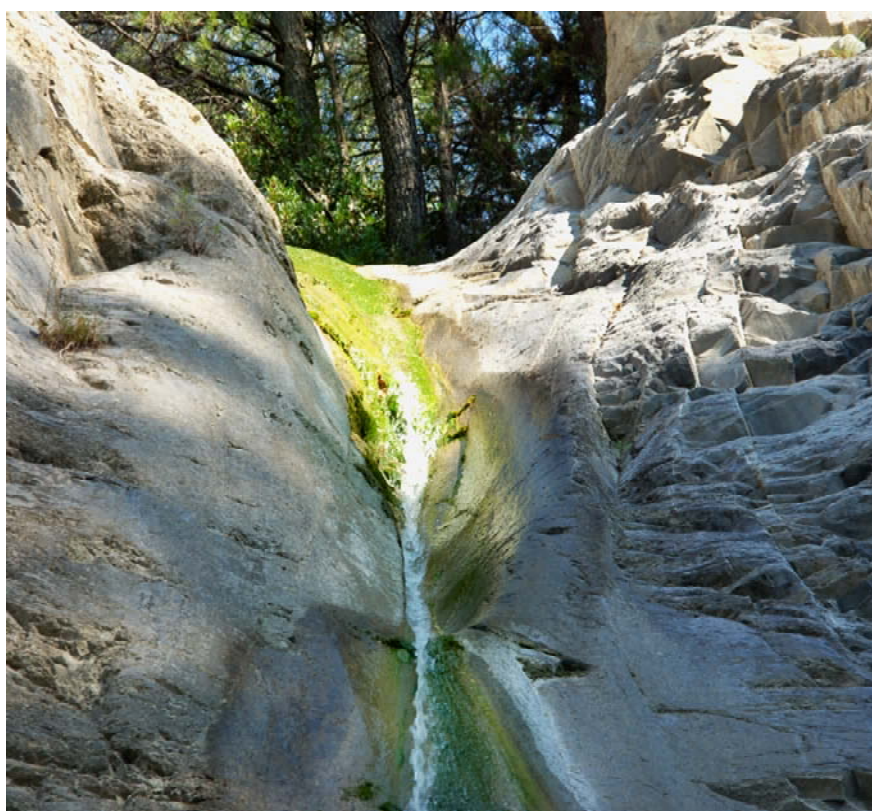


A cura di Giuseppe Rizzo

Bollettino dell'Altra cultura



Albidona, contrada Canale del Forno

La cascata

**** § ****

Agosto-settembre 2014

La Redazione dei *Quaderni dell'Altra Cultura* permette la riproduzione, integrale o parziale, dei propri elaborati ma chiede che siano citati gli autori degli scritti e la testata periodica degli stessi quaderni.

Perchè facciamo questo *Bollettino*

Questo è un **notiziario** culturale periodico; non ha una scadenza fissa. Lo facciamo per segnalare gli avvenimenti culturali, come quando si presenta un libro, quando si ricorda un uomo di cultura, quando escono novità musicali locali, cose artistiche e di folklore.

Non indugiamo quasi mai sulle manifestazioni politiche e pseudo culturali, dove si usa la cultura solo quando i nostri “intellettuali” assumono una funzione organica, adulatrice e interessata. Purtroppo, è vero che certe volte, ci accontentiamo anche con una bottiglia di acqua minerale. Possibile che ogni volta che si presenta un libro dobbiamo sorbirci le solite passerelle politiche e le “conclusioni” del solito tipo?

Noi, con questo umilissimo e poverissimo mezzo di scrittura ci soffermiamo soprattutto su Albidona, luogo dell'*Altra cultura*, ma cerchiamo di tenere presenti anche gli altri paesi vicini. Questa volta, per esempio, parliamo delle ricerche del nostro gruppo (Quaderno su don Giulio Rizzo, i Soprannomi, i Proverbi, ecc.).

Certamente, gli “intellettuali organici” non sono d'accordo, ma gli eventi un po' significativi della scorsa estate 2014 sono stati gli *Itinerari gramsciani* di Plataci, il *Festival di Radicazioni* ad Alessandria, *I sentieri dei briganti* dell'Associazione Ragazzi di San Lorenzo Bellizzi. Qui si è discusso di storia e di attualità: l'attualità dei nostri problemi zonali.

Non facciamo partigianeria se scriviamo che sono proprio i focolai dei piccoli paesi a dare un segnale di scossa: la storia si deve rileggere in maniera critica; si deve parlare dei silenzi e delle omissioni della storia ufficiale e scolastica. Deve essere una storia “critica” e obiettiva; insomma, deve essere l'altra storia. Se parliamo ancora di *questione meridionale* dobbiamo dire che dopo 150 dall'Unità d'Italia, essa non è stata ancora risolta. E se ad Alessandria si fa buona musica etnica e se si parla anche di viabilità disastrosa, non dobbiamo preoccuparci dei “politici” che storcono il naso. Questi sono i “politici” che vagheggiano e utilizzano gli “intellettuali organici”.

EVENTI estate 2014

Albidona: la mostra dell'Altra cultura

Libri, giornali, documenti E gli anziani che sanno produrre qualcosa di bello

La mostra è ancora aperta, in quella piccola “catapecchia” del vico San Pietro di Albidona. Nella scorsa estate l'hanno visitata soprattutto i giovani, che vogliono conoscere storia, storie e tradizioni del nostro paese, e gli anziani, che sono gli ultimi autentici depositari delle nostre memorie. L'esposizione è suddivisa nei seguenti settori:

Libri (autori che citano Albidona e dintorni, come il manoscritto su Oriolo, di Giorgio Toscani, il libro di Piero Caccialupi, ecc.. I prof. Enzo Spera cita la danza del falchetto di Albidona, il prof. Leonardo Di Vasto ha intervistato alcuni ex combattenti di Albidona; lo scrittore scozzese Norman Douglas, autore di *Vecchia Calabria*, è passato per Alessandria e per Albidona, e su questi abbiamo esposto alcune fotografie pubblicate nel libro di Francesco Bevilacqua.

Documenti (Atti notarili, la *Platea* di Albidona del 1695);

CD e DVD (canti, suoni, piccoli documentari su Albidona);

Fotografie (avvenimenti, personaggi, incontri culturali con docenti universitari, ricercatori e studenti);

I Quaderni dell'Altra cultura (sono 42 ricerche su storia e tradizioni popolari);

Giornali (degli anni '70-80, come *Calabria oggi*, *La Zanzara*, *Il mio paese scomparso*, *Il giornale di Calabria*).

C'è anche il **Settore artigianato**, con l'esposizione di oggetti costruiti dalle sapienti mani di Luigi Rago (*Baffo*), Pasquale Napoli e altri che, purtroppo, non sono più tra di noi. Questi anziani sono pure lieti della nostra compagnia e del nostro incoraggiamento, perché vogliono dialogare e vogliono stare pure insieme. Il paese sta perdendo i vecchi; specie di sera sembra un deserto. Bisogna “scovare” e incoraggiare questi artigiani-artisti che sanno fare qualcosa di bello; sanno raccontare anche storie, canti popolari, aneddoti e altre tradizioni della vecchia Albidona. Il motto della mostra è una frase dello scrittore Plinio: “*Turpe est in patria vivere et patriam non conoscere*”.



Le riprese di Angelo Urbano

Angelo Urbano si interessa di cinema; lavora a Roma ma è legato alla storia e alle tradizioni del suo paese. Soprattutto le tradizioni popolari che riguardano, senza nostalgia, il vecchio mondo del lavoro contadino. Nella scorsa estate gli è venuta un'idea originale: ha portato in Albidona due giovani amici, un pugliese e un romano, esperti di fonica e di video, ha riunito nella piccola sede dell'Altra cultura alcuni anziani che lavoravano in campagna, un suonatore di organetto e gli ha fatto vedere e commentare un piccolo filmato amatoriale sui cicli del lavoro agricolo, l'aratura, la

semina, la mietitura e la trebbiatura, la vendemmia, le feste religiose e alcune scene di paese, come la frittura delle *crispelle* di Natale, la festa del porco, il vicinato.



*Sí dovrebbe almeno ogni giorno,
ascoltare qualche canzone, leggere una bella poesia,
vedere un bel quadro
e se possibile, dire qualche parola ragionevole*

(Johann Wolfgang Goethe)

La foto storica. Giugno 2014, viaggio del Papa a Cassano all'Jonio – Casa Serena, Papa Francesco abbraccia Domenica Paladino (Micca) di Albidona.

Le nuove ricerche dell'Altra cultura

I Soprannomi albidonesi

Negli Settanta-Ottanta ho raccolto circa 360 soprannomi diffusi in Albidona. Poi, sono arrivati a 500; ce ne saranno ancora altri. Molti di essi sono scomparsi da tempo; anzi, non li conosce quasi nessuno, perché li ho trovati in vecchi documenti riguardanti Albidona. La ricerca sui Soprannomi è stata aggiornata all'ottobre 2014.

Non è mica nuovo questo genere di lavoro, che possiamo dire anche *folclorico*. Dante, nel canto 21° dell'Inferno chiama i diavoli con gli strani nomignoli di *Malacoda* e *Malebranche*, *Cagnazzo*, *Rubicante* e *Scarmiglione*, *Barbaroccia* e *Draghignazzo*, *Alichino* e *Calabrina*.

Il Manzoni ci presenta il *Griso* e l'*Innominato*; il Verga, i *Malavoglia*, e in *Mastro don Gesualdo* ci offre una filza di soprannomi che tutti conosciamo. E così, anche tutta la letteratura italiana, particolarmente quella calabrese di Misasi, Padula, Alvaro, Strati, La Cava, Seminara.

Anche in Calabria non è nuova questa ricerca sui soprannomi; il tedesco Gerhard Rohlfs, nei suoi dizionari del Dialetto calabrese e in *Origine e fonti dei cognomi in Italia* ne elenca moltissimi, per ogni paese della Calabria. Altri, prima di noi, si sono cimentati in questa ricerca.

Le nostre fonti sono, oltre ad alcuni autori calabresi (di folkore vario), anche i processi politici del 1848-49, alcuni processi penali trovati presso l'Archivio di Stato di Cosenza, in alcune carte notarili, nei Catasti, nei Registri delle Vulture, nei quaderni dei commercianti e dei procuratori delle feste religiose, e anche nelle discussioni, a viva voce, con vecchi cittadini di Albidona.

Alla fine di questa mia ricerca forse qualche curioso mi dirà, anzi mi farà rimprovero, che ne mancano molti. Sì, mancano quelli che offendono e mettono in ridicolo la persona: ho elencato 110 soprannomi "ingiuriosi" e 74 "scherzosi". Questi ultimi sono i più recenti, quelli che si scambiano reciprocamente, soprattutto tra gli amici e tra i ragazzi del paese. Sia gli "ingiuriosi" che gli "scherzosi" devono essere "archiviati" tra le cose che devono rimanere riservate.

I nostri Proverbi

Ho più volte detto che il FOLKLORE albidonese è una miniera inesauribile di vecchie cose scomparse. Anche per i PROVERBI vale il detto delle parole, che escono, trascinandosi una dopo l'altra: "*I parùole su' ccòme 'i ceràse: viène ggùne' apprièss' a ll'ate*".

La prima raccolta di essi, fatta verso il 1975, era composta da appena 125 proverbi. Oggi, la stessa raccolta si è ampliata di poco meno di 400; precisamente, sono 392, con l'aggiunta di altri 74 raccolti in altri paesi, ma simili a quelli di Albidona. Anzi, bisogna precisare subito che i proverbi prettamente albidonesi sono pochi. Perché i proverbi calabresi, per non dire italiani, sono quasi sempre gli stessi. Semmai, presentano delle varianti, come i Canti popolari.

Ecco perché anch'io, in questa modesta raccolta, - per dire la verità - un po' disordinata, ho cercato di sistemarli secondo il criterio generale adottato dagli studiosi di tradizioni popolari: nella prima parte ho racchiuso i proverbi, in generale: *sentenziosi*, *morali* (o *canonicistici*), *metaforici*, *epigrammatici*, *narrativi*, *ingiuriosi*, ecc. Quest'ultima è la parte più ampia: circa 370. Come se ne avessi raccolto uno al giorno, per un intero anno. Nella seconda parte sono stati separati quelli dedicati alla donna; questi ultimi non li chiamo "belli" ma sono molto indicativi, perché il maschio padrone ha parlato, e forse parla sempre male di lei.

Nella terza sono una ventina, dedicati alle feste e alla religiosità popolare. Infine, nella quarta parte sono disposti alcuni proverbi riguardanti i cibi, ovvero l'alimentazione.

Ma anche sui Proverbi si potrebbe dire ciò che riguarda e che tratta il Folklore, in generale: anch'essi parlano, ovvero sentenziano sui Cicli della vita umana (Nascita, Matrimonio, Morte) e sugli aspetti della stessa vita dell'uomo; Lavoro, Alimentazione, Feste, ecc.

I Proverbi sono antichissimi; la Sacra Bibbia ha uno dei suoi libri pieno di ... proverbi, tra ai quali trovi massime, sentenze ed esortazioni !per acquistare la sapienza” Ce n’uno (il 31) che parla anche del vino: non darlo al re, perché l’uomo di vino non può governare, ma lo dovrebbe bere chi si trova nell’amarezza.

Infine, dato che è consuetudine di chi si accinge a fare una cosa, a spiegare perché la fa, io dico che ho fatto questa raccolta, non per andare alla ricerca di “cose curiose” ma per conoscere la mentalità, ovvero “la filosofia” del vecchio e anche del nuovo albidonese. Infatti, molti proverbi – abbiamo già accennato a quelli dedicati alla donna – sono “reazionari”, ma si usano ancora oggi.

Questi Proverbi sono abbondanti di numero, sono infatti, circa 500. Ne avrei trovati chissà quanti ancora, perché, ripeto, anch’essi sono come “*i ceràse*”: *gùne viènedè’ apprièss a ll’ate*”.

I miei cari vecchi di Albidona, quando si mettono a parlare, sono come la sorgente perenne. Occorrerebbero quaderni interni per racchiudere il loro “sapere popolare”. Ma credo che bastino solo questi per farsi qualche idea sulla materia Proverbi.

Aneddoti su Albidona e gli albidonesi

Ho tantissimi appunti da ordinare, scritti su agende e anche su piccoli fogli di carta che portavo sempre in tasca. Li raccoglievo durante le conversazioni spontanee con anziani, donne e contadini della campagna, ma soprattutto nel vicinato del mio paese. Qui ho messo soltanto 30 racconti. Sembravano delle semplici “curiosità”; qualcuno raccontava pure storielle morbose e divertenti, ma poi, mi sono accorto che si trattava di certe situazioni sociali verificatesi lungo circa duecento anni di vita albidonese. Infatti, se il mio lontano parente Matteo Gatto *Marmotta* espone i ricordi del “nonno di suo nonno”, possiamo risalire anche alla vita sociale del ‘700-800: al tempo del monaco Chidichimo, nato verso la fine del 1700 e morto nel 1847. Grazie ai racconti di questo “nonno del nonno”, noi abbiamo anche il ritratto fisico dell’ex religioso basiliano Barbaro (al secolo Luigi Rinaldo Chidichimo), un personaggio locale che si è imposto, nella famiglia e nel paese, con molto rigore e sagacia. Ma qui io trovo anche storie di dannati della terra, di donne costrette a menare la mazza della *fòrgia* (vedi la *Ngiuguella* di mastro *Lenàrd*), di bambini *forìsi* trattati come le bestie e anche pratiche di scherzi un po’ grossolani e di giochi che invece affondano le radici in tempi molto remoti (come il gioco della lepre, che si svolgeva alla fine della mietitura). Insomma, anche queste piccole notizie fanno parte della microstoria di una piccola comunità rurale, come la vecchia Albidona. Io mi sono convinto che per capire il luogo dove viviamo (o siamo costretti a vivere) e per agire dove si vive, occorre raccogliere gli ultimi cocci dispersi delle nostre memorie: non per “curiosare” ma per sapere come eravamo e cosa potremmo fare per domani. Senza indugiare sul sentimentalismo e nella deleteria nostalgia dei “bei tempi antichi”.

Michele Riggìno, l’uomo di San Michele

C’era pure chi si divertiva sempre sugli altri e vedeva Michele Aurelio come un “semplicione”. Era, invece, un uomo certamente semplice, ma l’attributo “semplice” significa anche umile. Sì, quest’uomo era un autentico figlio del popolo lavoratore. Inoltre, era dotato di una bontà che gli uomini che ridono sul prossimo ritenuto “diverso” non hanno mai avuto.



Durante l’estate, noi giovani degli anni Sessanta gli facevamo lieta compagnia al fresco della “porta Manca” della chiesa. C’è voluto un po’ di tempo per renderci conto che quest’uomo della vecchia Albidona aveva ragione ad irritarsi quando anche noi ridevamo, mentre ascoltavamo le sue fantastiche descrizioni del Paradiso celeste: “*in Paradiso non ci sono più inimicizie; lì possiamo mangiare carne e maccheroni senza pagare i cuochi e i cantinieri che ti rubano pure i soldi e ti mettono l’acqua nel vino !*”. Non diceva mica bugie, zi’ Michele: il vino battezzato lo usano tutti i cantinieri.

Invece, il Paradiso di *Michele Riggino* non era come il paese di *Bengodi* che era stato promesso a Pinocchio, dove si faceva sempre festa, dove si mangiava, dove si divertiva e dove non si lavorava mai. Nel Paradiso di Michele Aurelio si lavorava pure la terra, che non era pietrosa e dura, come quella che egli zappava alla sua “Fontana’a gròmita” di *Mostarico*.

Zi’ Michele aveva perso pure l’altro occhio, ma non si disperava; non bestemmiava. Gli era morta la moglie e cercava di superare pure questa difficilissima prova. Egli se la prendeva soltanto con la *Sfortuna* che non fa mai giustizia.

Sudava sulla terra, tutti i giorni e trovava da mangiare per lui e per i suoi figlioli; ma i maccheroni non li poteva mangiare sempre. Era senz’altro amareggiato per certe cattiverie che si verificavano nel paese. *Zi’ Michele* parlava spesso di falsi amici e di *scoscienziati*. Non chiedeva vendetta, ma era sicuro che San Michele avrebbe fatto giustizia, con la sua spada e con la sua bilancia. Quindi, forse aveva pure ragione di sognare una terra di pace e di onesto benessere. Sempre accanto a San Michele Arcangelo, che egli diceva di vedere in carne e ossa. Quando ci vedeva arrivare al *Castello*, ci annunciava: “Ragazzi, anche stanotte ho visto in carne e ossa, San Michele e la Madonna del rosario !”.

Quest’uomo pieno di difetti fisici e di guai ha fatto l’emigrante, lo zappatore, il muratore, il padre vedovo con figli lasciati in tenera età. Non ha vissuto mai un po’ di “paradiso terrestre”. Qui, la terra dei dannati è un inferno, ma lui voleva, e si meritava, un po’ di paradiso. Non si possono schernire quelli che credono nella speranza dell’aldilà. Chiamiamoli pure “ingenui” o “semplicioni”, ma la fede più autentica e più sincera si trova proprio negli uomini e nelle donne come *Michele Riggino*. Il quale desiderava anche un po’ di felicità, su questa terra di pene e di dure fatiche. Anche San Francesco d’Assisi veniva chiamato “pazzo”, ma la sua felicità è stata sempre “Madonna povertà”.

Ambiente e paesaggi

Le Cascate e l'Armo di Mastro/Romano (avevamo suggerito di ripristinare i vecchi sentieri dei mulini)

A visitare le cascate del *Canale del forno* si sono avventurati altri escursionisti, di Albidona e anche di fuori. Sono interessanti anche quelle del *Canale Franciardi* e del *Canale Massenzio*. Avevamo suggerito di far pulire almeno i vecchi sentieri per raggiungerle con minori difficoltà. Erano le vie dei mulini ad acqua, dei contadini e dei *feraiuoli* (mercanti e contadini che si recavano alle fiere dei paesi vicini).

L'Armo di Mastro/Romano, nel *Canale di Mercatante*, l'ha rifotografato Pino Genise, nello scorso mese di maggio: sembra che l'acqua piovana lo stia rodendo dal lato sinistro, ma Luigi Baffio continua a rassicurarci che “non cadrà, perché c'è sempre lo stesso diavolo che lo regge, di notte e di giorno. Però, il diavolo non si fa vedere !”

I Patriarchi della mia terra

Le grandi querce, i lecci secolari, le “piòche” giganti, l'ulivo di San Michele

Ho fatto un lungo giro per le campagne del mio paese, perché ho voluto vedere da vicino, e per fotografare alcuni vecchi ulivi marchiatosi con la C di don Pasquale Chidichimo: si trovano nelle contrade *Goliano* e *Mulèo*.



Ci sono quattro ulivi secolari che ci raccontano fatti straordinari: nelle terre di *San Dòdaro* c'è l'*ulivo di San Michele*; con un o dei suoi tre grossi tronchi ci avrebbero fatto la statua di San Michele Arcangelo. Davanti alla masseria Scillone c'è l'*ulivo di Titta*, che sarebbe nato da un ramo che Gianbattista Scillone (*Titta*) rimase conficcato per terra, quando di notte riuscì a

sfuggire ai gendarmi che lo inseguivano per i fatti del 1848; nella *Motta di Cosma* della zona *Destra* resiste come un gigante l'*ulivo di Dramisino*; a *Goliano* trovi gli ulivi marchiatosi con la C di don Pasquale Chidichimo.

Sono quasi sconosciuti; ormai, li vedono di passaggio, solo i cacciatori e qualche cercatore di funghi. Ma questi alberi sono autentici monumenti naturali del nostro territorio.

Qualche anno fa, Franco Tassi, l'ex presidente del Parco Nazionale d'Abruzzo, fece una proposta per fare un censimento di questi Patriarchi dispersi in tutta l'Italia.

In Calabria non ci sono solo il secolare castagno della Sila e gli ulivi secolari di Rossano; sul Pollino non c'è solo il Pino loricato; non c'è solo il “Patriarca” del Pollinello. *Zu' Peppe* della *Grande porta* è stato distrutto non dai nemici del Parco ma dai nemici della Natura.

In ogni estate si bruciano boschi e pascoli abbandonati. Ma ci sono anche i tagli abusivi. Forse aveva ragione lo scrittore scozzese, Norman Douglas che nel 1909 e 1911 visitò la Calabria, quasi sempre a piedi. Quando lasciò il Pollino, per inoltrarsi verso Rossano, passò pure per Alessandria e per Albidona. L'autore di *Vecchia Calabria*, quando si fermò al Pollino, ebbe a scrivere:

“E' triste pensare che entro pochi anni quasi tutti questi boschi saranno scomparsi; la prossima generazione stenterà a riconoscere i luoghi in cui essi sorgevano. Chi abbia voglia di vedere la

bellezza di questi paesaggi selvosi, prima che scompaiano dalla faccia della terra, dovrà affrettarsi”.(Norman Douglas, *Vecchia Calabria*, Giunti, 1998).

Qualcuno che ti vede girare solo per i boschi, per le fontane, per le cascate (altre meraviglie naturali, nascoste nei cani di *Massenzio Franciardi* e *Canale forno*) ti darebbe anche del “pazzo”, ma io ho voluto vedere da vicino, non solo *l’Armo di Mastroromano* che si regge in bilico nel canale di *Mercatante*, ma anche la grande *ficarra* sotto *Maristella*, le maestose querce del *Filliròso*, e ancora nella stessa contrada, i due lecci della diruta masseria *Zigrino*, sopra la fontana *Vilincio*.

Nella contrada *Pietà*, davanti alla casa di Michele Rizzo (*Zarriello*), si mantiene ancora vegeto il vecchio gelso, che offre fresco e riposo. All’ingresso del paese si mantiene ancora verde il vecchio *Pràino di Mastrogiovanni*; anche questo è un monumento naturale di Albidona.

Mi dicono che nella discesa per giungere alla masseria di Francesco Lofrano, di fronte a *Plataci*, c’era la famosa *piòca’i March’i Tucc*, accanto all’aia di *Mulèò*, vicino alla masseria “*Chianchièro*” c’era un altro pino, detto a *Piòcai’i Ripettiell* o di *Mastro Giovanni* ; era altissima e diritta, con una corona rotonda di rami e stracarica di “*picurùcc*”. E al bosco *Antuòno* si ergeva la *Piòca’i Tànzie*, sul cui martoriato tronco, i *piciaiuli* riuscivano a fissarci 75 *cannatielli* per la raccolta della resina; ma pure questa è sbattuta fragorosamente per terra, in una giornata di fortissimo vento forte. Non ho fatto in tempo a fotografare la *piòca’i Ripettiell*, ma ho visto il suo lungo corpo secco riverso sull’aia dei *Chianchièro*.

Voi siete liberi di passare il tempo libero come volete. Ognuno di noi ha il suo hobby. Chi gioca a carte nel bar, chi beve birra e chi sta al fresco. Io, quando ho un po’ di tempo, mi dedico non alle carte da gioco, ma agli impolverati documenti d’archivio: tutto per conoscere meglio il mio paese. Il paese i ieri e il paese di oggi. Se gli altri intendono continuare a dare del “pazzo” a chi parla di questi nostri Patriarchi, e se vi decidete a farsi una camminata per le nostre campagne, andate, almeno a vedere gli ultimi resti dei vecchi mulini ad acqua, le belle querce di *Mastromajòre*, i pioppi della fontana ‘*i Llùnghere*, lungo la via di *Mostarico*, perché non sono lontani dal centro abitato e ci può passare anche con l’auto. Ma una bella passeggiata a piedi sarebbe pure consigliabile.

Archeologia nel territorio di Albidona

I cocci di contrada Gioro

Una comunicazione di Angelo Laino

Ciao a tutti, questa mattina mi sono recato presso la località Gioro per dare un'occhiata al luogo dove abbiamo trovato i cocci, queste le coordinate:

La strada è agibile e il sito è ancora abbastanza pulito e visibile, i cocci che avevamo lasciato lì ci sono ancora. Una volta raggiunto il sito avendo con me una piccola zappetta da giardino ho deciso di fare una piccola fossa per capire la situazione. Ho fatto un buco 10X10 per 15 +/- cm di profondità in un punto vicino al vecchio solco. Già a 5 cm venivano fuori dei cocci superficiali della



Ricognizione col prof. G. Roma - UNICAL

stessa forma di quelli già rinvenuti, forse interessante due che sembrano avere la forma di tegola, comunque molto tondeggianti. A 10 cm venivano fuori una serie di cocci disposti in maniera scomposta e tutti frantumati. Non sono andati oltre i 15 cm perché iniziava a venire fuori terriccio mischiato a pezzi di cocci piccolissimi e una serie di pezzi più grandi.

Come già pensavamo lì ci sarebbe da lavorare e quindi trovare un modo per poter operare in maniera ufficiale.

scusate la mia curiosità ma non ho resistito. Ora la piccola fossa è ricoperta. Un abbraccio Angelo (agosto 2014)

Proposta per ricordare chi ha lasciato tracce culturali

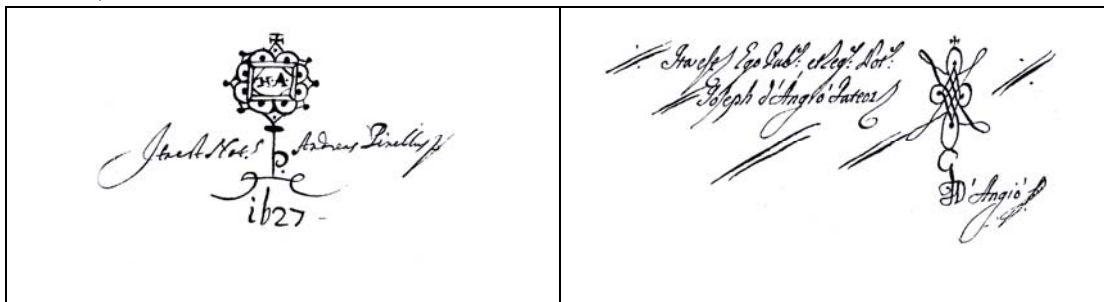
Il 29 dicembre sarà ricordato il sacerdote don Carmelo Tucci, ma l'Altra cultura propone di non dimenticarsi di altri nostri concittadini che hanno lasciato qualche traccia di eredità culturale: Vincenzo Napoli (*Vicienze'i Pagòne*), gran sarto in Milano; Leonardo Aurelio, che ha lasciato un ricco patrimonio di fotografie e di filmati sulle feste di Albidona; Pasquale Rago (*Pascàghe'i Diana*), falegname-artista in Corso Telesio di Cosenza; Pasquale Rago (*Pascàghe'u Prìncipe*), suonatore di fisarmonica, autore di alcuni cd di sue canzoni e suonate. Ma ce ne sono ancora altri.

Notiziario storico-letterario

I *Signa tabellionum* di Pino Genise (Gli stemmi dei notai dell'Alto Jonio)

Un utilissimo lavoro storico, compiuto su documenti inediti e scarsamente usati dagli storici e dai ricercatori: gli atti notarili. Pino Genise, che ha pubblicato un altro buon libro sui mulini ad acqua dei paesi dell'Alto Jonio, ha preparato un fascicolo di appena 42 pagine, ma ci fa conoscere 41 notai che hanno operato tra il 1500 e metà '800, da Cassano Jonio, fino a Oriolo e a Canna. Ma ha un altro elenco di altri 100 notai dell'Alto Jonio. Il titolo del fascicolo storico si intitola: *Signa tabellionum*. Le parti più importanti di questa ricerca di Genise sono proprio i *segni* dei notai, ovvero i piccoli stemmi disegnati e firmati in tutti gli atti notarili.

I *Signa tabellionum* riguardano i notai Pinelli (di Trebisacce), Manfredi (Albidona), Chippari (Amendolara) e ancora altri.



La professoressa Pina Basile porta in Romania il dialetto dell'acrese Salvatore Scervini, autore de' U Nfiernu, U Prigatoriu, U Paravisu.



La prof.ssa Basile, impegnata presso l'Università di Salerno, ha curato la traduzione in dialetto calabrese delle tre cantiche di Dante. Le traduzioni sono di Salvatore Scervini, di Acri, morto agli inizi del '900. La ricerca della professoressa Basile si intitola *La fortuna di Dante dopo l'Unità d'Italia*. La Basile ha parlato del rapporto Dante-dialetto calabrese in un convegno internazionale svoltosi presso l'Università di Craiova, in Romania. E' autrice di altri libri, assai noti: ha trascritto anche il manoscritto *Historia di Oriolo* di Giorgio Toscani.

L'Albidonese



Il giornale fondato a Buenos Aires, da Michele Munno, ha compiuto 25 anni. L'ultimo numero dell'*Albidonese* arrivato al Gruppo L'*Altra cultura* di Albidona è il 215°. Ancora auguri e buon lavoro.

Un altro CD di Paolo Napoli Ci sono pure i canti di Albidona

Il nuovo cd che mi manda Paolo Napoli si intitola in UTRO; la copertina presenta una zampogna, dentro l'otre è disegnato un bambino che suona la zampogna. In Albidona e in Alessandria, l'utero della donna dove si forma il bambino lo chiamiamo *ll'ùtre (l'otre)*. Nel libricino che presenta i brani musicali c'è una prefazione di Francesco Lesce, il quale fa una constatazione che noi condividiamo da tempo: "oggi lo sradicamento si consuma sul posto, nella propria patria". Sì, facciamo festival dei suoni e dei canti; facciamo cd, registriamo canti popolari, nascono nuovi e giovanissimi suonatori di zampogna, ma le difficoltà e anche gli ostacoli che impediscono e scoraggiano queste espressioni e queste iniziative (che costano pure sacrifici) portano alla deriva delle nostre tradizioni, allo sradicamento di cui parla Lesce. Il cd è stato dedicato a Marco Arvia, il giovane veterinario che amava il suo paese e si batteva per tanti problemi irrisolti della nostra terra. Sfortunatamente, Marco è morto nello scorso inverno, sulla pista sterrata che porta al Monte Sparviere. In questo nuovo cd dei suonatori di Alessandria ci sono una decina di pezzi: *Tollerò*, *A ripa ripa*, *A murre*, *Skanderberg*, *Canto all'albidonese*, *Le parti "A stranie"*, e *U sciotze* che è la musica di un ballo di Canna dedicato a Settembrino, suo grande esecutore. Quindi, questi amici che fanno parte del gruppo *Totarella*, hanno inserito anche la musica etnica compresa quella arbëreshë (Skanderberg). Suonano e cantano Paolo Napoli, Antonio Arvia, Domenico Miraglia, Mauro

Semeraro, Silvano Truncellito, Daniele Nicoletti, Francesco Mancuso, Leonardo Rago, Pino Altieri, Peppuccio Garofalo, Saverio Marino, Rocco Adduci e Pino Altieri.(schedato il 12.9.2014)

La raccolta delle memorie disperse

Mandateci e raccontateci tutto ciò che ricordate sulla vecchia Albidona e sugli altri paesi dell'Alto Jonio

Ci siamo messi d'accordo, con gli anziani e con alcuni giovani che sono vicini all'*Altra cultura* di ordinare, schedare e conservare tutto ciò che troviamo o che ci viene portato per il nostro Archivio, che mettiamo a disposizione di tutti quelli che si interessano della nostra MEMORIA. Per i documenti (per esempio, un atto notarile, una fotografia, ecc.), dopo la riproduzione, restituiamo subito al donatore. Raccogliamo anche canzoni popolari, fatti e racconti, che possiamo pubblicare sul giornale e anche su questo **Bollettino**. Questa volta, ma lo faremo anche per l'avvenire, pubblichiamo due fatti dell'ultima raccolta: *L'incidente del postale*, un mezzo guaio veramente avvenuto negli anni '50, e *U pede tun*, una "credenza" che i nostri raccontatori e raccontatrici dicono pure "vera". Mandateci e raccontateci tutto ciò che ricordate sulla vecchia Albidona.

L'incidente del postale Quel 19 giugno del 1952:l'incidente del postale

Lo chiamavano "u postale". La strada Trebisacce-Albidona era iniziata verso il 1885 e la resero transitabile verso il 1930-35, ma non c'erano ancora macchine a quattro ruote. Circolavano soltanto i traini dei trebisaccesi tirati dai muli: quelle povere bestie se la dovevano fare tutta in salita, per cinque ore. I traini trasportavano merci per i negozianti locali ma anche per i privati che acquistavano materiale per la costruzione di nuove case.

Ricorda il prof. Giovanni Laviola che il 13 giugno del 1948, pochi giorni dopo il referendum Repubblica-Monarchia venne ad assistere alla festa di Sant'Antonio, con una vecchia balilla che forse apparteneva al medico d'origini albidonesi don Francesco Ferrari. In campo nazionale aveva vinto la Repubblica ma in Albidona, ancora feudo di Chidichimo, stravinse la monarchia. La Repubblica ebbe soltanto 75 voti, e don Luigi Chidichimo (*Gigiotta*) chiamò il capo della banda musicale e fece suonare la "marcia reale" ! Il professore ricorda la scalata della 'ndinna e il lancio delle uova che gli scalatori, raggiunta la cima della 'ndinna, carica di prodotti locali (trecce di fichi secchi, bottiglie di vino, dolci e anche galli e il povero capretto vivo).

Anche Rinaldo Chidichimo, ancora ragazzino verso gli anni '45, salì in Albidona con una quattro ruote, che bucò le gomme più di una volta.

Nel 1952 il Comune di Albidona fece una convenzione con la ditta Potestio-Carlomagno di Trebisacce, la quale mandò un vecchio "postale" all'americana, col muso del motore davanti. La gente lo prese come una novità storica e di progresso; si viaggiava ancora a piedi, con il mulo e con l'asino, ma il pullman di Potestio, che poteva trasportare solo una quindicina di persone, era quasi sempre pieno.

Quella mattina del 19 giugno del '52, i passeggeri erano una ventina, c'erano due autisti, ma tre uomini diedero la precedenza ad alcune signorine e di quei tre gentiluomo, uno (Leonardo Rizzo guardaboschi) si tenne appeso alla scala posteriore del "postale", l'altro era il secondo autista e si poggiò sul parafrangente sinistro, tenendosi alla maniglia dello sportello; il terzo, che era il sarto ventenne Giovanni Lizzano, si affidò alla maniglia dello sportello destro.

Ma il pullman non partiva, forse si era scaricata la batteria; l'autista provò a folla; il mezzo partì, ma l'autista non riuscì a controllarlo, capì che c'era pericolo, tentò di sterzalo verso destra, in modo che urtasse nella cunetta, ma siccome andava già veloce, la sterzata lo fece urtare fortemente contro il muretto della cunetta, ci sarà stata una forte pressione, si staccò la tettoia del "postale" il quale si rovesciò verso destra. I passeggeri restarono tutti spaventati, sobbalzarono l'uno contro l'altro, ma tra di essi ci furono solo lievi ferite, ma nessuno si era accorto che il giovane Giovanni Lizzano emanava flebili lamenti e subito dopo lo trovarono sotto la fiancata del pullman; è stato salvato dalla cappotta metallica che rimanendo in posizione verticale aveva lasciato un po' di spazio per Giovanni, ma questi rimase seriamente ferito al braccio, al petto e sul viso. Riportato nella sua casa della salita San Nicola, fu curato dal medico del luogo ma due o tre giorni dopo dovette essere trasportato nell'ospedale di Corigliano, dove fu meglio curato ma guarì dopo tre lunghi mesi di convalescenza. Raccontato dallo stesso **Giovanni Lizzano** (5 giugno 2014)

U pède tunn

Il nostro bisnonno si chiamava Pietro Lofrano e aveva la masseria a *Mostarico*, sopra la fiumara *Saraceno*, che poi ereditò mio padre. Qui, io mi sono cresciuta, insieme ai miei fratelli e sorelle.

Il nostro bisnonno Pietro dormiva spesso in una casetta vicino all'ovile, perché in quei tempi c'erano i lupi e spesso volte assaltavano le mandrie del bestiame.

Una notte, mentre dormiva sentì bussare alla porta del piccolo casolare; si svegliò e chiese a chi bussava: "Chi siete?". Dopo un po' si sentì rispondere: "Sono uno di passaggio, e siccome è notte e sono pure stanco, vorrei chiedervi il favore se mi farete riposare nella vostra casetta".

Il bisnonno gli aprì la porta, vide che era un uomo veramente stanco, lo fece entrare, e visto che era pure affamato, gli diede qualcosa da mangiare: un pezzo di pane e un po' di formaggio. Poi, lo fece riposare pure sul pagliericcio, ma quando il forestiero si sdraiò per dormire, il nostro bisnonno si accorse che quello aveva i piedi *tunn* (rotondi), come quelli del cavallo! Pensò subito che si trattasse di un diavolo, perché i diavoli hanno i piedi rotondi. Prese il fucile a bacchetta, glielo puntò contro e gli comandò di uscire subito dalla casa. *U pède tunno* non voleva uscire; si affacciò alla porta e gettò un grido che si sentì fino a *Plataci*, che sta di fronte a *Mostarico*. Quello strano passeggero chiamava gli altri suoi compagni diavoli, e quelli gli risposero dalla *Timpa'i Llape*, sotto la *Sellata*, ma gli dissero: "Non possiamo venire ad aiutarti, perché tu non dovevi andare a disturbare quel cristiano che stava per i fatti suoi!".

Visto che *u Pède tunn* non se ne andava, nostro bisnonno Pietro sparò un colpo del suo fucile a bacchetta, si accese subito un grande fuoco che fece scomparire *u Pède tunn*, ma bruciò tutta la vigna che era stata piantata vicino alla masseria. Ci rimase solo un piede di vigna che poi, nostro bisnonno allevò come pergola. La pergola portava tutti gli anni un'ottima malvasia gialla, e anche mio padre mantenne la mantenne, e si seccò proprio quando morì mio padre Francesco. La chiamavamo la pergola *d'u Pède tunn*.

Raccolto da Isabella Lofrano (*Nciccagruìie*) - Oggi, 20 luglio 2014.-Trebisacce

Lo stesso fatto me lo raccontarono anche Francesco Lofrano e Domenica Lofrano, padre e sorella di Isabella.

La veste della Madonna del rosario

Quella che indossava la Madonna che era seduta l'aveva fatta per devozione nonna Tecla Rizzo; poi si è bruciata con la statua, per quella candela lasciata accesa ai piedi della statua. La nuova veste è stata fatta per devozione di Pasqualina Adduci (*a Vammàna*), ma l'ha cucita Rosina Golia (informazione del 12.10.2014)



Viggianello-Uno slargo per don Giulio Rizzo (ricordato con sobrietà e sincero affetto)

Don Giulio Rizzo (1916-1982) è stato ricordato a Piazza *Dolcedorme* di Pedali di Viggianello (PZ), il 26 agosto scorso. Fu parroco di Albidona dal 1944 al 1955. Dal '55 all'82 fu il primo parroco di Pedali, la più popolata frazione di Viggianello.



Colpito da un male incurabile, che sopportò in silenzio, e con serena rassegnazione, se n'è andato a soli 68 anni. Don Giulio volle bene alla sua gente e fu sempre ricambiato con stima e affetto.

Dopo 32 anni dalla morte, la popolazione di Pedali, il sindaco Vincenzo Corrado e la Proloco l'hanno voluto onorare e ricordare, dedicandogli uno slargo, nelle vicinanze della chiesa madre del piccolo villaggio, adagiato sulla valle del Mercure. La piazzetta è stata inaugurata nel pomeriggio di martedì 26. Dalla sua Albidona sono giunti sette suoi nipoti, una ventina di pronipoti e suoi vecchi amici, tra i quali, Vincenzo Filazzola, "ragazzo dell'Azione cattolica" degli anni '50. La piazzetta era gremita di gente, di Pedali e dintorni; qualcuno è giunto anche dalla vicina Laino Borgo, da Rotonda e da San Severino Lucano. L'hanno ricordato, senza retorica, non solo il giovane sindaco Vincenzo Corrado, che ha porto il saluto ai convenuti, ma anche il parroco di Pedali, don Francesco Sirufo, il dott. Vincenzo Libonati, il medico Domenico Lauria (consigliere comunale e consigliere provinciale) e il dott. Alessio Bonafine, che nell'agosto del 1982 era sindaco di Viggianello e gli dedicò un commovente elogio funebre. La presenza e l'intervento del dott. Bonafine hanno suscitato grande emozione.

Ha coordinato gli interventi la professoressa Maria Gabriella Conte; infine, Giuseppe Rizzo, nipote di don Giulio, ha parlato di "dispersione migratoria" e ha letto numerosi messaggi pervenuti da amici e parenti sparsi in tutto il mondo: Albidona, Cosenza, Bologna, Argentina e Norvegia (dove lavora un suo parente

medico). Molto sentito il ricordo del presidente del Circolo degli Albidonesi di Buenos Aires (intitolato a don Giulio), dott. Giuseppe Napoli.

Il rev. don Francesco Sirufo si è intrattenuto anche sulla poesia di don Giulio Rizzo: infatti, era chiamato “sacerdote poeta”. Essendo figlio di contadini, le sue poesie si ispirano quasi sempre al mondo degli umili, agli emigranti e ai giovani. Negli anni Cinquanta scrisse alcuni articoli contro le “dimenticanze” e le “inadempienze” governative e statali della Calabria e dei piccoli paesi, suscitando accesi dibattiti e polemiche, ed egli ebbe a sopportare amarezze e incomprensioni della classe alta e dominante. La serata di Pedali si è conclusa con un gustoso rinfresco di prodotti tipici locali e con una bella suonata di zampogna e tamburello di Andrea Miraglia, di Pino Salamone e degli albidonesi Leonardo Rago e Leonardo Gatto.

Oriolo. La mostra su Rohlf

Interessante mostra fotografica di G. Rohlf e incontro dibattito con la presenza ed il contributo di Luigi Lombardi Satriani, al restaurato palazzo Giannettasio. Il prof. Lombardi Satriani ha illustrato l'opera di Rohlf. Nella mostra c'erano le foto scattate da Rohlf nel suo primo viaggio nei vari paesi della Calabria, tra cui Oriolo, per lo studio dei dialetti. Nel dibattito, moderato da Leonardo Alario, sono intervenuti il sindaco Giorgio Bonamassa, il vice sindaco Vincenzo Diego, Giovanni Delia, Vincenzo Toscani, Giorgio Delia e Piero De Vita. Sono state recitate anche poesie in dialetto di Muscetta. Nei vocabolari del Rohlf sono spesso citati i nostri paesi dell'Alto Jonio. Il noto studioso tedesco venne due volte in Albidona (verso il 1930, quando le *gnùre* Donna Vincenza e donna Mariantonia Chichuimo l'ospitarono e le fecero assaggiare lo squisito sanguinaccio, e verso il 1970).



Premio Cassano: una “fatica” che dura da 17 anni

Cassano, Jonio, 26,27.9. 2014. Il prof. Leonardo Alario, fondatore e direttore dell'Istituto di dialettologia e delle tradizioni popolari, è arrivato alla 17esima edizione del Premio Cassano. La manifestazione si è svolta al Teatro comunale della cittadina delle Terme. Anche in questa edizione sono stati premiati prestigiose personalità del mondo culturale italiano. Il prof. Ottavio Cavalcanti ha detto cose interessanti che ci fanno meglio capire certi strani meccanismi che le nostre istituzioni riservano al mondo della cultura; per esempio, la Regione Calabria che finanzia tre Musei, ma se passi per quei paesi, la porta del Museo la trovi chiusa, e il responsabile ti può rispondere: “non c'è la chiave” Un altro Museo è aperto ma dentro trovi poche e inutili cose. Il vescovo Galantino ha risposto a chi l'ha criticato per la sua... critica alla politica. “I fatti sono questi, quindi se ne deve parlare”.

Il prof. Alario è autore del libro sui canti popolari dell'Alto Jonio (pubblicato dalla Rubbettino); ci sono pure i canti di Albidona.

Emigranti. Buenos Aires. Il dott. Giuseppe Napoli, nuovo presidente del Circolo degli Albidonesi

Sabato 2-8-14 si sono svolte le elezioni al Circolo degli Albidonesi: nuovo presidente, per due anni, è risultato il dott. Giuseppe Napoli. Certamente, è una grossa fatica, ma si vede che i nostri compaesani di Buenos Aires hanno saputo scegliere: il dott. Napoli è persona gradita e anche competente. Il dott. Napoli non solo medico specialista, ma anche scultore. Sta passando al gesso il busto di don Giulio Rizzo (il Circolo è intitolato a questo sacerdote), che poi sarà finito in bronzo.

Auguri di buon lavoro.

La P O E S I A

Volère morì nt'a stu paìse

Nti stu' paìse facième'a guerr
pi' nna casa vècchie
e ppi' nnu stuòzze'i terr.

Pi' la tripp e ppi' gli diènt
fricàme pure'i pariènt.

Si dicième pure'i vitipèrie
nt'i comìzie,
però, u facième sènza malizie:

i patrùne vòne sùgue'i forise,
ti chiàmene muort'accise
si pàrlese'i democrazie
e LIBERTA',
si dicese che zert sciènc
non si na fà.

Però, quann dànz nu Cuastèll
stu paìse è pure biell;
a matine, quann guàrch
d'a fenèstr
vighe'a Mistàreche e lla
Dèstr;
guàrch cièghe'e mare
e llù còre si fàce mene'amàre.

Guàrch pure'u chimpisant,
allà, ma ghi tutt quant !

Ogn'è paravìse,
ma iè volère morì
nt'a ssu' paìse.

(Michele Giannone -25.9.2014)

Nu païse mièie

I capizzùne d'Albdòna
fàcene quill chi vvòne;
guòre g'hane'a carta iànch
e ffàcene pure'i sciènch.

Però, si gli dicese ca fàcene male
ti cònzene cu ppivirùss e sale.

Nu païse mièie
ti dicene ca si bràve
si stàie fitt e ccitt com'u trave !

(Michele Giannone)

Il volo della speranza

Era già lontana
la mia Calabria bella.
Un uccello dalle piume brune
s'alzò in volo verso il cielo.
E, tra le nuvole
e il calor del sole,
puntò poi dritto verso Nord;
infine, atterrò a Bergamo,
terra degli amor sofferti.
Humanitas Gavazzeni
fu il mio rifugio,
là dove si va per soffrire,
là dove la speranza può morire.
Chissà se quell'uccello
volerà per il ritorno;
chissà se rivedrò la terra mia
e se dei suoi fiori sentirò la fragranza.
È stato sì, questo, il volo della speranza.

Pino Aurelio

Bergamo 16 giugno 2014

Uomini della nostra terra

Amendolara dedica una giornata al Dottor Vincenzo Laviola



Nel salone municipale di Amendolara è stato ricordato il medico letterato Vincenzo Laviola. Ne hanno parlato i professori Alessandro Vanzetti e Giuseppe Roma, Tullio Masneri, Antonio Gerundino, Walter Bellizzi, Rocco Laviola e il sindaco Antonello Ciminelli. Ha coordinato il giornalista Franco Maurella. Antonio Gerundino si è soffermato sulla vita e sulle opere di questo medico umanitario; il nipote prof. Rocco Laviola ha parlato dei suoi “contatti umani”; il prof. Roma, nel suo intervento ha definito il dott. Laviola “l’ultimo illuminista”, ha ricordato anche l’amicizia che li legava, e anche gli scavi della chiesa a croce greca di S.Giovanni. Antonio Angiò ha letto un pensiero del dott. Leonardo Odoguardi, amico del medico archeologo: “l’amore per il suo paese”; Tullio Masneri ha relazionato sulla religione degli Enotri e del ruolo decisivo delle scoperte di Laviola in Amendolara; il preside Walter Bellizzi ha detto che Laviola è stato fatto conoscere anche nella scuola del suo paese”; Alessandro Vanzetti si è soffermato pure sulle scoperte e sui libri di Laviola, e con un video ha fatto alcune proiezioni sui siti archeologici di Amendolara (Agliastroso, rione vecchio, Mangosa, necropoli di Paladino -l’uomo morto-, San Nicola), soffermandosi sul noto pezzo da telaio, rinvenuto dal medico archeologo. Il sindaco Ciminelli ha concluso i lavori, con i suoi ricordi personali e su alcuni aspetti della sua vita: “l’amore sviscerato per la conoscenza del passato e del proprio paese”. Del convegno è prevista la pubblicazione degli Atti con un inedito di Vincenzo Laviola.

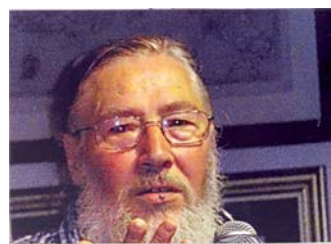
BROGLIO RINASCE DALLE SUE CENERI

Dopo l’incendio doloso che ha distrutto l’antica capanna del villaggio enotrio ed i frequenti atti vandalici che, complice la mancata custodia, hanno devastato l’intera area degli scavi, sta rinascendo dalle sue ceneri per tornare a nuova vita il Parco Archeologico di Broglio che d’ora in poi sarà fruibile quale preziosa risorsa spendibile nel settore del turismo culturale. Grazie ad un finanziamento di oltre 500mila euro erogato dal ministero per i Beni Culturali sono infatti in avanzata fase di esecuzione i lavori di completamento dell’area museale che sorge sull’amana collina di Broglio affacciata sulla piana di Sibari dove, tra i secoli VII e VIII a.C. (età del bronzo medio) sorgeva un villaggio abitato dagli Enotri, uno dei popoli primigeni, progenitore del popolo italico, dedito all’agricoltura, (già allora coltivava l’ulivo e le viti), che intratteneva rapporti culturali e commerciali oltre che religiosi con gli antichi greci di Micene con cui scambiava i prodotti dell’agricoltura e gli oggetti in ceramica e in bronzo (vasi, dolii, figuli...) e la cui estinzione gli esperti fanno risalire agli albori della città di Sibari. In partenza i lavori, eseguiti in sub-appalto dall’impresa Ital-Costruzioni, hanno risanato gli ambienti in muratura che erano stati devastati da manigoldi e improvvidi ladri che hanno scoperchiato il tetto per asportare il rame della copertura e delle gronde e che, forse non soddisfatti del bottino, si sono introdotti all’interno sfasciando porte e finestre alla ricerca di oggetti commerciabili. Per scongiurare il perpetuarsi degli atti vandalici è stata rifatta tutta la recinzione lungo la quale è stata piantumata una folta siepe di oleandro e, soprattutto, è stato realizzato un impianto di video-sorveglianza perimetrale. Per riprodurre l’antico villaggio si stanno inoltre realizzando gli antichi forni (nella foto) usati per cuocere gli oggetti in argilla e soprattutto si sta riedificando, più grande e imponente di prima, l’antica capanna enotria a cura di un’impresa specializzata di Perugia che per la copertura (spessore circa 50 cm. - impermeabile e termica) sta utilizzando la una quantità industriale di cannuccia palustre (*Phragmites australis*) di cui era ricca la piana di Sibari prima della bonifica. Quando i lavori saranno completati il Parco

Archeologico ospiterà anche i famosi vasi di imitazione micenea, caratterizzati da motivi vegetali stilizzati, i “colossali doli”, i “figuli” ed i reperti di importazione fenicia che attualmente sono sepolti sotto la polvere dei magazzini. Intanto, per chi volesse visitare Broglio, può contattare il preside Tullio Masneri che, come presidente dell’Associazione per la Storia e l’Archeologia della Sibaritide, si occuperà della fruizione pubblica del rinasciente Parco Archeologico di Broglio. **Pino La Rocca**

Biblioteca Torre di Albidona - Il maestro Sangineto parla di “Leonardo da Vinci e dei suoi antichi strumenti musicali

“Leonardo da Vinci e i leonardeschi” è il tema affrontato dal maestro-artista Michele Sangineto, lo scorso giovedì 17 agosto, nella Biblioteca *Torre di Albidona*. L’incontro è stato organizzato dal presidente dell’associazione APS *Vacanzieri insieme*, Vincenzo Arvia”. Sangineto è originario di Albidona, dove ha vissuto i suoi primi 25 anni, ricchi di ricordi. Poi, per dare un progetto più concreto alla sua vita e anche per trovare lavoro, ha deciso di preparare la ‘valigia di cartone’ e di affrontare, come tanti altri giovani del Sud, la via dell’emigrazione verso la Lombardia, dove cominciò la sua esperienza di operaio, prima, e di docente d’Arte, poi. “Non è facile essere accettati nel Nord, dagli altri”, ha sottolineato Sangineto, che cominciò ad occuparsi anche degli emarginati; in sostanza, anche il nostro concittadino si sentiva così. Nel Milanese lavorò con spirito di sacrificio e con impegno. Il percorso di formazione era ancora irto e in salita, ma non si scoraggiò. Seguì con interesse i vari eventi culturali che si organizzavano a Monza e a Milano; studiò e si documentò; si integrò alla grande nel sociale, divenendo un punto di riferimento nella Brianza, perché “l’Arte unisce”, ha detto il maestro, dotato di buon talento artistico. Essere un liutaio di per sé, è un’arte. Non conosce la musica, non suona strumenti, ma costruisce strumenti musicali antichi, che suonano! Ecco l’originalità di Michele Sangineto, uno di noi, figlio di questa terra. Egli si è pure appassionato a certe produzioni del grande Leonardo da Vinci. Presunzione? E’ facile pensarlo, ma dai quadri e dagli affreschi di Leonardo scoprì la presenza di strumenti musicali antichi che gli stessi critici d’arte asserivano che erano stati messi lì, all’interno dell’opera d’arte, per scena, ma che in sostanza non esistevano e comunque non se ne conosceva il suono. Sangineto cominciò a costruire i primi strumenti e vi riuscì; ora, quegli strumenti suonano! Il figlio Adriano suona i suoi strumenti e la figlia Caterina, dalla voce melodiosa, suona e canta brani dell’epoca. Dal 2000 sono presenti come *Ensemble Sangineto*. Tutto in famiglia con la moglie Paola: si canta, si suona, si costruisce. Nel suo laboratorio e nelle gallerie di Milano si vedono i suoi numerosi strumenti: l’arpa bardica o celtica, l’arpa gotica, l’arpa italiana, la ghironda, il salterio a pizzico, a muso di porco, ad arco e da tavolo, l’arpanetta, il liuto greco, la viola da gamba tenore, la fidula o viella, la ribecca, la viola delle suore, la lira ad arco gallese, la cetra, la spinetta, il flauto, l’organo portativo. Ne ha costruiti ormai tanti di strumenti, ma gli rimane una sfida che è quella di creare l’organo positivo. La prima piva costruita dal Sangineto si trova a Milano, nella *Galleria tre*. Nella *Biblioteca Torre di Albidona* ha fatto scorrere le immagini-video dei suoi strumenti: i numerosi presenti li hanno guardati con entusiasmo e ammirazione, e un applauso corale ha chiuso l’interessante lezione del maestro. Di seguito, sono arrivati i complimenti e le domande. Hanno parlato il sindaco di Albidona, Salvatore Aurelio, Serafino Zangaro, presidente dell’associazione



dei commercianti (Assopec), Sante Camo, l'avvocato Rinaldo Chidichimo (fondatore della Biblioteca), Epeo (presidente dell'Associazione *La Dama di Broglio*), Piero De Vita (presidente dell'Associazione *l'Albero della memoria*) e Arnaldo Grisolia, in rappresentanza dell'Accademia del Peperoncino di Diamante. La serata culturale si è chiusa con la fisarmonica del giovane Pasquale Mitidieri. A Michele Sangineto, l'augurio che possa sempre andare avanti con la sua ricerca e raccogliere sempre successi, così come merita un figlio della nostra terra che tanto stimiamo. **Franco Lofrano**

***Leggete* i mensili *Confronti* e *Paese24*. Gli unici giornali dell'Alto Jonio che trattano l'attualità, la storia, le tradizioni popolari e tutta la cultura dei nostri paesi.**

***Aprite* ALBIDONA IERI, ALBIDONA OGGI-Storia, Cultura, Informazione, Tradizioni, Attualità. www.albidona.eu**

Sito di Franco Lofrano: www.francolofrano.it

Sito di Paride De Paola: AAJTV